

E TU BETLEMME, TERRA DI GIUDA
2,1-12

Crisostomo Mt 2,1-2 *Nato Gesù in Betlemme di Giuda, al tempo del re Erode, ecco che dall'oriente giunsero dei Magi a Gerusalemme e chiesero: «Dov'è il Re dei Giudei che è nato? poiché vedemmo la sua stella in oriente e siamo venuti per odorarlo».*

La prima cosa che voglio segnalare del commento di Crisostomo riguardo alla stella che videro i Magi, e l'attacco che fa all'astrologia; dice che i nemici della verità istigati dal diavolo interpretarono l'apparizione della stella come una prova della fondatezza dell'astrologia.

L'astrologia non centra assolutamente niente. Tornando invece a questa stella dei Magi nascono tante domande; che astro è? da dove viene? è una stella come le altre?

Dice Crisostomo che la soluzione ci viene dallo stesso Vangelo.

Leggendo con attenzione il testo di Matteo, possiamo giungere alla conclusione che questa stella non era una delle infinite altre, anzi che non era neppure una stella, ma una potenza invisibile che si celava sotto questa forma esteriore. Vediamo perché non è una stella come le altre che vediamo nel cielo.

Ecco le considerazioni di Crisostomo.

Questo astro apparso ai Magi non segue il corso di nessun'altra stella, di nessun altro astro. Il sole la luna e tutte le stelle se le osserviamo, vanno da oriente ad occidente (da Est a Ovest) mentre questa stella andava da settentrione a mezzogiorno, data la posizione geografica della Persia rispetto alla Palestina (da Nord a Sud).

Altra considerazione riguarda l'ora in cui questa stella appare. Essa non brilla solo di notte ma anche in pieno giorno quando il sole impedisce di vedere le altre stelle.

Terza prova che confuta questa stella dalle altre stelle ordinarie è che appare e poi si nasconde. Guida i Magi fino a Gerusalemme poi scompare fino a quando, lasciato Erode, essi riprendono il viaggio verso Betlemme. Tutto questo, dice Crisostomo, non può essere compiuto da una normale stella, ma da una potenza viva e intelligente. Questa stella non stava in cielo ma si era abbassata per indicare con precisione la strada, la grotta e il bambino.

Vedete quante prove ci mostra il Vangelo, dice Crisostomo, per capire che questa non era una delle tante stelle del cielo.

3. *All'udire ciò il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme.* Così commenta Crisostomo: «Erode giustamente temeva quelle parole dato che era re; temeva per sé e per i suoi figli. Ma quale ragione di temere poteva avere Gerusalemme, a cui da gran tempo i profeti avevano predetto un messia salvatore, liberatore e benefattore? Donde deriva il turbamento di questo popolo? Deriva dalla stessa aberrazione che lo indusse in passato ad allontanarsi da Dio anche quando da Dio era ricolmato di beni, e che lo spingeva a rimpiangere la carne che mangiava in Egitto, quando aveva riacquistato la libertà e ne godeva pienamente.

Ma gli abitanti di Gerusalemme, quand'anche non avessero avuto nessuna nozione dei misteri sublimi che Dio stava per compiere, riflettendo soltanto su quell'avvenimento di cui allora erano testimoni, avrebbero dovuto logicamente pensare: "Se questi stranieri sono intimoriti e rispettano tanto il nostro re quando egli è appena nato, quanto più lo temeranno e lo rispetteranno quando sarà cresciuto! E quanto diverremo allora, noi, più potenti e più gloriosi di tutti i popoli barbari!". Ma essi non pensarono niente di tutto questo. Tali erano il loro torpore e la loro pigrizia». Crisostomo poi attualizza il discorso e dice: «Eppure, dopo tutto questo, noi restiamo più freddi della cenere e più insensibili dei morti».

Quanto è vero anche oggi questo pericolo e anche tra noi, da ciò dobbiamo aiutarci e sostenerci. Quante parole troviamo nella Scrittura al riguardo, quanti richiami per il pericolo della pigrizia e del torpore spirituale, per la nostra mollezza verso il Signore. I richiami alla vigilanza, ad attendere il Signore più che le sentinelle l'aurora; l'urgenza dell'attesa perché la notte è avanzata e il giorno è vicino¹; tenere la lampada accesa pronti ad andare incontro al Signore che viene.

¹ Rm 13,11b.12-13° (Lodi I sett.): *E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quanto diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno.*

Mi piacciono i Magi, veramente molto

2.7 Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: " Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo "

La volta scorsa, abbiamo letto del turbamento di Erode per le parole dei Magi riguardo alla nascita del re dei Giudei e dell'attuarsi delle profezie, come gli viene confermato dai sommi sacerdoti e dagli scribi. Sono le profezie che si realizzano. Il turbamento di Erode diventa il progetto di uccidere il bambino. Crisostomo riflette sulla follia di Erode, sul suo pensiero, di credere cioè, di potersi mettere contro Dio.

Faccio parlare Crisostomo: «Erode intendeva uccidere il bambino, seguendo un pensiero tanto crudele quanto pazzesco. Tutto quello che gli era stato detto a proposito di questo bambino e tutto quanto era accaduto, avrebbe potuto farlo desistere da un così insano proposito. Quanto accadeva, era inspiegabile da un punto di vista umano. Una stella che dal cielo chiamava i Magi, un così lungo viaggio intrapreso da questi stranieri per venire ad adorare un bambino in fasce e adagiato in una mangiatoia, il fatto che tutti questi eventi e molti altri ancora erano stati da gran tempo preannunziati dai profeti, ebbene tutto ciò era troppo grande per poter essere spiegato con criteri soltanto umani. Tuttavia niente arrestò il proposito di Erode».

La sua malvagità è tale che combatte se stessa, urta contro l'impossibile, ma non si ferma.

«Osservate la stoltezza di Erode - continua Crisostomo - se egli credeva alla profezia, se era persuaso che fosse immutabile, era evidente che vani sarebbero stati i suoi sforzi, per impedire ciò che non poteva essere impedito. Se, al contrario, non prestava fede alle profezie e non riteneva quindi che, quanto era stato predetto, potesse realmente accadere, non doveva turbarsi né temere e nemmeno tendere tranelli a Gesù. In un modo come nell'altro la sua astuzia sarebbe rimasta senza effetto».

Non c'è razionalità ne minimo buon senso, il progetto di Erode è diabolico.

Queste considerazioni fatte da Crisostomo, sul comportamento di Erode mi fanno venire in mente l'intervento di Gamalièle in Atti 5,34-42 «Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamalièle, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, Disse: "Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. Qualche tempo fa venne Tèuda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono in nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!"».

Tutto gira attorno a credere o meno alla capacità di realizzarsi e alla forza della parola di Dio.

Questi primi capitoli del vangelo di Matteo pieni di realizzazioni delle profezie ci costringono ad interrogarci a quanto crediamo alle profezie perché non sono cose che si sono esaurite e risolte in passato. Noi siamo ancora in un tempo di profezie, di attesa della realizzazione di profezie. La nostra fede alla parola di Dio è fondamentale. La profezia che noi attendiamo nel suo realizzarsi è la profezia che contiene tutte le profezie. Noi attendiamo il ritorno del Signore, la sua prima venuta che stiamo meditando, ci conferma nella certezza della venuta definitiva di Gesù. Siamo nella profezia. Ecco alcuni versetti dell'ultimo capito di tutta la Bibbia, Ap 22,7: «Ecco io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». v, 10: «non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino» vv 18-20: «Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: "Sì verrò presto!". Amen. Vieni Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!». La Bibbia finisce con queste parole. Siamo nell'attesa; siamo nella profezia. Spero di non essere andato fuori tema.

Ilario L'apparizione di una stella, il cui significato fu compreso per prima dai Magi, indica che i pagani avrebbero creduto subito in Cristo e che uomini di professioni tanto aliene dalla scienza della conoscenza di Dio avrebbero riconosciuto la luce apparsa improvvisamente alla sua nascita. Infatti l'offerta dei doni ha espresso l'essere di Cristo in tutto il suo significato, riconoscendo il re nell'oro, il Dio nell'incenso, l'uomo nella mirra. E così con la loro adorazione si compie pienamente la conoscenza di tutto il mistero: della morte nell'uomo, della risurrezione nel Dio, del potere di giudicare nel re. Il fatto poi che è loro proibito di ritornare sui propri passi e di ripassare in Giudea da Erode, indica che non ci è permesso di cercare la scienza e la conoscenza in Giudea, ma siamo esortati ad abbandonare la strada della vita precedente, riponendo ogni nostra salvezza e ogni nostra speranza in Cristo (I,5). (Silvio).

Girolamo 2,1-6: rileva che i Giudei apprendono dai pagani la nascita del Cristo - spunta infatti una stella ad Oriente la cui comparsa era stata intravista da Balaam di cui i Magi erano i successori. Balaam era un indovino che avrebbe dovuto, al tempo della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù egiziana, per ordine del re di Moab, Balak, maledire gli Ebrei in viaggio verso la terra promessa con Mosè, e non lo fa perché ascolta la parola del Signore, che glielo impedisce, e fa invece questa profezia: *Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele* (Num 24,15-17).

Girolamo dice che i Magi sono condotti in Giudea dalla stella, proprio perché i sacerdoti, che i Magi interrogano circa il luogo della nascita di Cristo, non possano ricorrere a giustificazioni circa la sua venuta.

Le mie conclusioni: I sacerdoti quindi non sono affatto interessati alla nascita del Redentore e probabilmente avrebbero trovato giustificazioni per negarla. Dice infatti il vangelo di Giovanni nel prologo: *Venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto* (1,11).

Gli Ebrei possedevano tutto: la rivelazione, la Scrittura, i profeti, ma nono hanno riconosciuto il Messia, solo i piccoli: Maria, Giuseppe, gli apostoli ecc., lo hanno fatto dice infatti Gesù: *«Ti rendo grazie, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli»* (11, 25-27).

2,7-12 Girolamo si sofferma su questi versetti: *E aperti i loro scrigni gli offrirono in dono oro, incenso e mirra* (v. 11) e ricorda che il presbitero Giovenco (presbitero spagnolo che compose verso il 330 pregevoli esametri di ispirazione evangelica) riunisce in un solo verso il mistero dei doni dei Magi, dicendo che sono i doni al re, all'uomo e a Dio. Essendo infatti Gesù re, vero uomo e vero Dio.

Quindi, avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per altra via, tornarono al loro paese (v. 12). Dice Girolamo che poiché hanno portato doni al Signore in premio ricevono l'avvertimento e l'avviso viene dato loro in sogno per dimostrare il privilegio che spetta a Giuseppe per i suoi meriti.

«Ritornano quindi in patria per altra via» e Girolamo dice per non contaminarsi con l'incredulità dei Giudei.

Penso che forse «per altra via» si potrebbe anche interpretare in questo modo: i magi, come i pagani, hanno incontrato il vero Dio seguendo una strada diversa dai Giudei, essi infatti essendo pagani, hanno un'altra storia, non dovranno sottoporsi alla circoncisione e ai minuziosi precetti della legge ebraica, (cibi impuri ecc.), ma ad essi basterà la fede in Gesù. (Daniela)

Cromazio introduttivamente osserva che «nella nascita del Signore concorrono fatti nuovi che suscitano uno **stupore** che supera ogni misura: - un angelo nel tempio parla a Zaccaria, promette un figlio da donna sterile, Zaccaria non gli crede e diventa muto; - una donna sterile concepisce; - una vergine partorisce; - Giovanni per azione dello Spirito, esulta nel grembo della madre; - da un angelo è annunciata la nascita di Cristo Signore ed è proclamata ai pastori perché sia la Salvezza del mondo; - gioiscono gli angeli, esultano i pastori». Con altre parole s. Cromazio conclude che la nascita di Gesù suscita **in cielo e in terra** una grande **gioia**.

Mia considerazione: Gesù si manifesta nello stupore e suscita la gioia sia in cielo che in terra, prospetta l'**UNITÀ DI VITA**. Alla nascita di Gesù, l'uomo vede concretamente l'**unione della natura divina e della natura umana**. Sicché chi crede fa un'esperienza poderosa, stupefacente e gioiosa dell'**intrecciarsi della natura con la «sopra-natura»**, dell'uomo con Dio, fonda la sua speranza nella Salvezza.

S. Cromazio procede sottolineando che la scelta di Dio di coinvolgere i Magi, «maestri di una falsa religione», nella conoscenza di Cristo Signore esprime la volontà divina che «la conoscenza della sua verità si estendesse a tutte le genti. Prima illuminò i Magi, perché fosse nota in modo manifesto la bontà di Dio e nessuno disperasse di ottenere, credendo, la salvezza, poiché vedeva che già era stata concessa ai Magi. Perciò i Magi furono i primi tra i pagani ad essere chiamati alla salvezza, affinché per loro mezzo si spalancasse a tutte le genti la porta della salvezza».

Davanti all'episodio dei Magi, S. Cromazio pone la domanda: *Come i Magi poterono conoscere la nascita del Salvatore dall'apparizione della stella?*

STELLA/LUCE DELLA VERITÀ

- Ai Magi si mostra dal cielo una stella: «il libro dei Numeri lo anticipava (24,16) *una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele* e nelle ultime righe dell'Apocalisse Gesù stesso conclude: *“Io sono la radice (di Isesse) e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino”*. I Magi vedono nel cielo una stella, si lasciano incuriosire da questa Luce, si interrogano. «I Magi si dice che discendessero dalla stirpe del profeta pagano Balaam, riportato nel libro dei Numeri appunto, che aveva detto: *Sorgerà una stella da Giacobbe e si leverà un uomo da Israele*. Perciò erano attenti al sorgere di una stella. Per questo credettero, perché avevano riconosciuto che si era adempiuta la profezia del loro capostipite, mostrando che essi erano non solo suoi discendenti nella stirpe, ma anche suoi eredi nella fede». Quando la luce della stella brilla nel cielo, disperde il buio e dissipa la loro ignoranza. I Magi da Oriente decidono di seguire questa stella e viaggiano fino a Gerusalemme per vedere chi gli vuole mostrare, per vedere il Re discendente di Davide.

FEDE/LUCE DELLA GRAZIA

La fulgida stella che appare ai Magi è luce, Luce speciale che si fa vedere, riconoscere, illumina, penetra nel cuore, diventa luce nel loro cuore, luce spirituale che orienta la loro vita, è fiamma nel cuore dei Magi «cosicché dall'apparizione della stella nascente conobbero il Re dei Giudei, creatore del cielo. Infatti i Magi, maestri di una falsa religione, non avrebbero potuto conoscere Cristo Signore, se non fossero stati illuminati dalla Grazia divina», «essi con gli occhi illuminati dalla fede riconobbero che era venuto» Cristo.

Queste riflessioni spingono a riconoscere la possibilità dell'ITINERARIO SPIRITUALE che i Magi vivono e che si offre a ciascuno, la via che Dio mette a disposizione di chi si metta in cerca della Verità : quando un uomo, non si ferma alla superficie dei fatti, quando non si limita alla banalità delle cose quotidiane, quando non basta più a sé stesso ed è pronto a stupirsi,

è animato da

- curiosità: come i Magi che osservano il cielo, il luogo di Dio e confidano di trovarvi una luce;
- attenzione e vigilanza: come i Magi che si accorgono della stella, notano una stella più luminosa delle altre, una stella cometa, notano un fatto diverso dal solito, che può essere molto significativo;
- fiducia nell'intuizione, fiducia nell'illuminazione della Grazia divina: come i Magi che hanno fiducia nella curiosità che li anima e li spinge a seguire la Luce; troveranno il Re ma non lo confonderanno con il re politico Erode;
- perseveranza e abbandono in Dio: come i Magi che vanno dal re Erode a Gerusalemme: stanno cercando il Re, ovviamente lo cercano nel palazzo reale. Al re Erode chiedono: «Dov'è il re? Siamo venuti per adorarlo». Un bel coraggio!!!

S. Cromazio osserva che «Il re Erode e Gerusalemme subito sono sconvolti dalla devota fede dei Magi... la fede dei Magi è condanna dei Giudei. I magi credettero a un unico loro profeta, questi non vollero credere a tanti profeti... quelli confessano uno straniero, questi non riconoscono uno del loro popolo... Eppure questa stella era vista da tutti, non da tutti era compresa. Fu compresa dai Gentili, non fu compresa dai Giudei». Il re Erode finge collaborazione e consulta gli esperti (i capi dei sacerdoti e i dottori della Legge), indirizza i Magi a Betlemme. S. Cromazio dice di Betlemme: «Betlemme significa Casa del pane, perché lì doveva nascere il Figlio di Dio che è il Pane della vita. Anche il profeta Michea aveva anticipato (5,1-3): *da te Betlemme uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*. Betlemme è il luogo di cui si dice: *Dio verrà dal Libano*. È nato a Betlemme ed è il Signore».

Conclusa questa prima parte dell'episodio dei Magi, non si può evitare la domanda: chi è **Erode**? Erode è esempio dell'uomo d'oggi: non ha bisogno di Dio, né di Salvezza, detiene il potere e tanto

gli basta, preferisce fidarsi dei suoi tecnici (capi dei sacerdoti e farisei esperti di Scrittura sacra) e indirizza a Betlemme i Magi, mentre progetta l'eliminazione di Gesù, che compromette il suo dominio.

S. Cromazio lo descrive così: «Erode è re malvagio, che detiene il potere ingiustamente e trama insidie contro il re eterno. Quest'Erode non era della tribù di Giuda né della stirpe di Davide, ma, seguendo le usanze dei tiranni, aveva occupato il Regno dei Giudei surrettiziamente, favorito dall'appoggio dei Romani e per questo tramava insidie alla nascita del Signore, poiché aveva appreso dai Magi che era nato il re dei Giudei. Finse premura con i Magi per nascondere l'inganno. Non intendeva adorarlo, ma ucciderlo».

I Magi tuttavia guidati dalla stella non potevano sbagliare perché seguivano la vera luce, Cristo Signore, quello che dice di sé: *Io sono la Via, la Verità e la Vita*, l'Unigenito Figlio di Dio.

Erode è solo un tiranno, è solo un uomo che non ha bisogno di Dio, sa ottenere quello che vuole, sa approfittare delle opportunità che gli si presentano per consolidare il potere, ora teme per il suo regno, che detiene ingiustamente. Si mette a tramare insidie contro il re eterno: si informa dai Magi sul tempo in cui è apparsa la stella nel cielo e finge di volersi unire a loro nell'adorazione del Re per nascondere l'intenzione di ucciderlo.

I Magi sono guidati dalla stella e la stella *si ferma sopra il luogo dove si trova il bambino*. Non possono sbagliare, smarrirsi, perché chi li guida è la «vera luce». I Magi non cercano la guida di un uomo, ma si fidano della stella del cielo; cercano la vera via, Cristo Signore, quello che dice di sé: *Io sono la via, la verità e la vita...* «Sull'indicazione del segno celeste conoscono il Creatore del cielo, il Signore e Salvatore nostro, l'unigenito Figlio di Dio».

Si domanda S. Cromazio: *Quale gloriosa dignità onora il nato Re?* «Subito i Magi prostrandosi onorano il nato Signore e, mentre è ancora nella culla, offrendogli i loro doni, venerano l'infanzia del bimbo che vagisce. Una cosa vedono con gli occhi del corpo, un'altra con lo sguardo dello spirito». Di nuovo S. Cromazio sottolinea che, come in Gesù sono unite le due nature umana e divina, così nell'uomo gli occhi del corpo vedono il corpo, ma lo sguardo penetra e va oltre quel corpo, riconosce la natura divina e adora il Salvatore. «Vede l'umiltà del corpo che è stato assunto, ma non rimane nascosta la gloria della divinità. Quello che viene visto è un bimbo, ma quello che viene adorato è Dio... L'imperscrutabile ed eterna natura non sdegnava di ricevere per noi la debolezza della nostra carne. **Il figlio di Dio ch'è Dio dell'universo ... colui che abbraccia i cieli... colui che il mondo non può contenere... colui alla cui voce alla Passione tremò tutto il mondo... nasce uomo in un corpo**». Questa meravigliosa manifestazione di Dio che si fa uomo, rende possibile all'uomo "vedere", fa fare esperienza della Salvezza. Nella vita di ciascuno diviene accessibile la Salvezza attraverso lo sguardo della fede che supera l'evidenza sensibile e giunge al Mistero. Se Dio si fa uomo, allora apre la porta all'uomo che Gli sia simile, si santifichi con l'aiuto della sua Grazia e diventi santo. Ecco che la natura umana si unisce alla natura divina. Ecco perché gli occhi dei Magi diventano capaci di Dio.

«Al bambino divino i Magi offrono i loro doni oro, incenso e mirra, secondo quanto lo Spirito Santo aveva precedentemente anticipato per bocca di Davide e Salomone. Con questi doni i Magi riconoscono Cristo quale Dio, re e uomo. Infatti con l'oro è offerto un omaggio al potere regale, l'incenso è segno dell'onore dovuto a Dio, la mirra è l'ultima cura terrena alla sepoltura del corpo. Davide nei Salmi aveva testimoniato: *I re di Tarsis e le isole offriranno doni e doni porteranno i re degli Arabi e di Saba... e gli sarà dato oro dall'Arabia ...* Davide parlando della Passione del Signore non tacque della mirra... E di mirra, in persona di Cristo, parla anche Salomone" quasi ad attestare la sepoltura del Suo corpo. Davide allude ai Magi quando dice: *Verranno ambasciatori dall'Egitto: l'Etiopia tenderà le sue mani*. Siccome la Scrittura divina chiama spesso Egitto questo mondo, giustamente intendiamo per Egitto quei **Magi** che, **quasi scelti messaggeri di tutto il mondo, con i doni da loro offerti consacrarono la fede di tutte le genti e gli inizi della fede stessa**».

Dopo aver offerto i doni, *i Magi sono avvertiti di non tornare dal re Erode. E così per un'altra strada ritornano al loro paese*. Ci danno esempio di **modestia e fede, affinché una volta conosciuto e adorato Cristo**, noi abbandoniamo la via percorsa nel precedente viaggio cioè quella dell'antico errore e, **procedendo per un'altra strada nella quale ci è guida Cristo, ritorniamo al nostro paese cioè al paradiso**, dal quale Adamo fu cacciato.

Si completa l'itinerario spirituale dei Magi, che descrive le tappe della conversione offerta a ogni cercatore della Verità, a ciascuno di noi quando vogliamo seguirli nel percorso di sequela che hanno vissuto:

i Magi si sono lasciati incuriosire dalla stella che brillava potente nel cielo;

l'hanno notata e compresa: era strana, importante;

l'hanno seguita: si sono messi in viaggio e sono arrivati a Gerusalemme;

con sguardo vigile hanno compreso che Erode non era il re che cercavano e hanno proseguito il viaggio in cerca del Re eterno;

con umiltà si sono prostrati davanti al bambino divino e

con gratitudine gli hanno offerto i doni segno della sua regalità, divinità e umanità;

senza esitazione hanno deciso con modestia e fede di percorrere una nuova strada per ritornare in patria, per evitare pericoli al bambino. Sono diventati avversari di Erode e difensori del Signore, avendolo conosciuto neonato!

Il Signore ancora bambino ha ottenuto un trionfo: «i Magi, ch'egli sottrasse al culto degli idoli, all'errore della superstizione per colpa della loro falsa religione... poi furono bottino di Dio mediante la conoscenza di Cristo» e sono stati testimoni degli inizi della fede, il primo esempio della conversione di tutti i popoli.

Glossa 2,1 Matteo tralascia la nascita di Cristo per riferire la venuta dei magi e la ricorda brevemente. Betlemme era chiamata prima «Casa del pane» perché ivi sarebbe nato il Pane vivo che discende dal cielo e che è posto nel presepio per rendere soci degli angeli coloro che sono nutriti irrazionalmente. Questa è la Chiesa, che è la casa in cui si mangia il Pane vivo. Benché essi abbiano portato tre doni, non è detto che non fossero più di tre, attraverso di loro erano prefigurate le genti, nate dalle tribù di Noè, che sarebbe venute alla fede. Oppure: tanti furono i principi, che avrebbero condotto molti al loro seguito. Pertanto i magi chiedono soprattutto in Gerusalemme, poiché avevano udito mediante Balaam che il nascituro verrebbe da Israele. Una nuova stella infatti indicava un uomo nuovo. La stella è Cristo che dobbiamo seguire, che se non sorge nei nostri cuori, non si può cercare in oriente il Re dei Giudei.

2,2 Dove è ... Vi è confusione dei Giudei, dove imparano dalle Genti la nascita di Cristo e se non credono sono inescusabili. *Abbiamo infatti visto.* Questa stella, annunciatrice della natività del Signore, non è mai apparsa prima, solo allora il fanciullo la creò e la designò ai magi; ed essa compiuto il suo compito cessò di esistere. Una stella muta predica il Cristo che ancora non parla, dopo gli apostoli annunciarono ai Giudei, dotati di ragione, lui che parlava; una sostanza razionale, cioè un angelo, annunciò la nascita di Cristo. Pertanto una stella irrazionale condusse i magi, primizia delle genti, che ancora non si servivano della ragione. Ai pastori gli angeli, ai magi una stella, ad entrambi si parla la lingua dei cieli, poiché era cessata la lingua dei profeti. Mentre i magi cercano un aiuto umano, sono abbandonati da quello divino. Allegoricamente. La stella è l'illuminazione della fede che conduce a Cristo. Mentre si rivolgono a I Giudei, i magi perdono la stella; mentre cercano dai malvagi un consiglio, perdono la vera illuminazione.

2,3 All'udire Erode ... Benché fosse straniero, egli voleva esser riconosciuto vero Re perciò bruciò i libri genealogici. *Fu turbato ...* perché teme la cessazione del suo regno e l'ira dei Romani che non volevano che nessuno si attribuisse questo titolo senza il loro consiglio. Nato il re del cielo, il re della terra è turbato, perché certamente l'altezza terrena rimane confusa quando è annunciata la sublimità celeste. *Con lui.* A suo favore perché spesso il popolo spesso favorisce di più coloro che appoggiano gli spietati. Vedi *Pr 29: un re ingiusto ha tutti i suoi servi empì.*

2,4 E radunando tutti i principi dei sacerdoti. Voleva conoscere se il loro re rendeva tristi o gioiosi i Giudei. *Dove Cristo sarebbe nato.* Dai Giudei ricerca il luogo, dai magi il tempo per rendersi certo.

2,5 E tu Betlemme di Giudea. Essi manifestano il luogo della nascita, appreso dalla testimonianza della Scrittura perché la loro conoscenza divenga per loro testimone di condanna per noi invece sia di aiuto alla fede. Da questo risulta che non vollero credere non per ignoranza ma per durezza di cuore.

2,7 Avendo chiamato di nascosto i magi, lontano dia sacerdoti e dagli scribi. Temeva infatti che i Giudei per oracolo divino lo nascondessero se eventualmente avessero intuito che lo voleva far perire. Per questo promise di adorarlo perché nessuno intuisse il suo inganno; ma senza sospetto rinunziassero a lui per essere nelle grazie dei favoriti.

2,8 *Perché lo adori.* Erode promette devozione ma acumina la spada, adornando la malizia del cuore con il colore dell'umiltà. Finse di adorare con il volto e le parole chi pensava di uccidere con mente invidiosa. Nella sua persona sono rappresentati gli ipocriti che in apparenza cercano Dio ma non meritano di trovarlo.

2,9 *Ed ecco la stella che avevano visto.* Entrati in Giudea sono abbandonati dall'indicazione della stella perché siano costretti di cercare dalla Legge. Oppure sono abbandonati dall'aiuto divino, coloro che cercano quello umano. Non conveniva che il segno dato agli infedeli apparisse ai familiari della Legge e dei Profeti; perché *se non ascoltano Mosè e i Profeti, neppure se uno risorgesse dai morti sarebbero persuasi (Lc 16,31).* l'astro non percorse le vie celesti, ma si fece molto vicina alla casa per non far loro scegliere una casa diversa. *Senso morale.* Stella è ogni buona esortazione che conduce a Cristo. O piuttosto la fede che è illuminazione della mente, mediante la quale chi entra vede Cristo, la stella del mattino e la vederlo gioisce intensamente e non smette di adorarlo.

2,10 *Gioirone di una grande gioia.* Gioisce di gioia chi gioisce per Iddio (che è la vera gioia). Aggiunge «grande» perché nulla è più grande. E gioirone molto, perché nel grande uno può gioire di più e un altro di meno.

2,11 *Ed entrando nella casa.* I tre magi vengono ad adorare Dio in un solo itinerario perché in un solo Cristo (che è la via) essi dovevano adorare l'inseparabile Trinità. *Il fanciullo con Maria sua Madre.* È spesso chiamato fanciullo, perché lo conoscano come colui del quale è detto: *Un fanciullo ci è nato (Is 9,5).* I magi non trovano Giuseppe con Maria perché non sia data occasione di un cattivo sospetto alle Genti, che, nato il Salvatore, inviarono subito le loro primizie per adorarlo. *Lo adorarono.* Essi confessano così Dio, che comprendono essersi fatto uomo e che sarebbe morto, fatto che essi manifestano con la mirra. *E aperti.* Attestano con mistici doni la loro fede: i doni chiusi esprimono la fede del cuore, i doni aperti ... fanno conoscere nello stesso Cristo la potestà regale, la divina maestà, l'umana mortalità.

2,12 *E ricevuto un responso.* Come Mosè in silenzio gridava, così costoro con pio affetto interrogavano che cosa comandasse la divina volontà. La risposta non fu data mediante un angelo ma dallo stesso Iddio perché nessun altro apprestò la via del ritorno se non colui che dice: *io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,6).* Il fanciullo non parla con loro perché non sia rivelata la divinità prima del tempo e si sperimenti la vera umanità. Per questo è subito mandato in Egitto perché si doveva nutrire la fede in vista del premio e la vita dell'insegnamento era da prepararsi per andarvi. *Per un'altra via.* In questo è data ai credenti un modello perché vengano a Dio con devozione e comprendano quanto egli comanda che cioè non ritornino al diavolo ma che giungano attraverso i sentieri delle virtù alla patria e coloro che erano caduti disprezzando, risorgano obbedendo. Leone magno: «Adorano nella Carne il Verbo, nell'infanzia la sapienza, nell'infermità la forza e nella verità dell'uomo il Signore della maestà».

Osservazioni

[21.10.20 9.50] Brevemente è esposta la nascita di Gesù. Egli è nato in Betlemme secondo le Scritture. Singolare è come è testimoniata la sua nascita. La testimonianza è espressa in modo solenne dai capi dei sacerdoti e dagli scribi del popolo davanti al re Erode, che ha usurpato il trono davidico ed è turbato per la nascita del Re dei Giudei, il Messia, di cui detiene la regalità sul popolo ebraico.

L'evangelista contempla l'improvvisa apparizione di magi (ecco) in Gerusalemme, provenienti dalle terre orientali, dalla Mesopotamia, a chiedere dove sia nato il Re dei Giudei. La loro improvvisa comparsa turba fortemente il re Erode e tutta Gerusalemme. Il turbamento è dato dalla comparsa di questi saggi provenienti dall'oriente, che dichiarano che il Messia è nato e ne dà testimonianza la stella da loro vista nel suo sorgere. Essi l'hanno subito identificata come la stella indicante la nascita del Messia e quindi si sono diretti a Gerusalemme, pensando che egli sia nato nel palazzo reale.

Se da una parte appare chiara la reazione di forte turbamento e sconvolgimento del re, geloso del suo trono al punto da uccidere i suoi stessi figli, e di Gerusalemme, cui è annunciato il suo liberatore, da molti atteso, dall'altra riempie di stupore che i latori di questo annuncio siano dei magi e una stella che essi hanno giustamente individuato come l'astro annunciante la nascita del

Messia. Questi saggi scrutatori del cielo e degli astri e interpreti dei movimenti celesti come hanno potuto individuare questa stella e dichiararla annunciante la nascita del Cristo? Una simile domanda ha interpellato i Padri e quasi tutti hanno recepito una convergenza della sapienza umana nel Cristo, il Logos, che fa risplendere in ogni intelletto, che cerca in modo puro la verità, un'incipiente conoscenza di sé e che ha fatto risplendere ai magi nella creazione della stella, sorta con la sua nascita. E tutti i nostri scrittori hanno convenuto che qui si è realizzata la profezia pronunciata da Balaam: *A lui mostrerò e non ora; lo proclamerò beato e non è vicino: sorgerà un astro da Giacobbe e si leverà un uomo da Israele (Nm 24,17 LXX)*. Non da profeti ebrei ma da magi dell'oriente è rivelata la nascita del Cristo. Nei magi le Genti ricevono la rivelazione della nascita del Cristo e dai saggi d'Israele è indicato attraverso le profezie il luogo della sua nascita. Vi è in Gerusalemme una convergenza tra la conoscenza dei magi e quella dei saggi d'Israele e Gesù unifica in sé tutto. Egli si pone pure come «segno di contraddizione» in rapporto ad Erode, che vuole uccidere, a Gerusalemme e ai suoi sacerdoti e saggi, che restano indifferenti, e infine ai magi che soli accolgono questa rivelazione del luogo e s'incamminano verso di esso. [10.48]

[29.9.20 6.2] Le parole di Erode con cui si congeda dai magi sono una sfida al fanciullo, le due regalità sono a confronto sul trono di Davide. Su di esso siede l'anticristo, che non vuol darlo a colui cui spetta, come è profetizzato: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli (Gen 49,10)*. I popoli infatti hanno iniziato a obbedirgli nella loro primizia, i magi. Erode agisce scaltramente ma è sventato il suo inganno. Egli pensa di poter eliminare facilmente il nato Re dei Giudei e di sorprenderlo con la sua forza travolgente e omicida. I magi conservano in loro anche le parole del re perché pensano che egli voglia davvero adorare il Re dei Giudei. Con le parole delle Scritture vi sono pure le parole ingannevoli del re Erode; esse convivono in loro, nella loro buona fede, ma sarà lo stesso Dio a discernere le parole veritiere da quelle menzognere. Così accade a chi cerca con sincerità Dio: egli potrà conservare nel cuore parole menzognere come veritiere ma sarà lo stesso Spirito santo che discernerà in loro il vero dal falso. Non così accade per chi vuole conservare nel cuore le une e le altre. Dopo che hanno abbandonato Gerusalemme i magi rivedono la stella, che si è fatta loro vicina senza nuocerli con la sua luce ma anzi indicando loro il luogo dove stava il bambino. Da astro luminoso nel cielo, essa si è fatta piccola come il suo Signore perché i magi possano entrare nella casa giusta e non scambiare una casa con l'altra. Al vederla i magi percepiscono in sé una gioia grande oltre misura perché ben poco li separa da colui che già da tanto tempo stanno cercando. Questa gioia è l'immediata premessa della visione. La stella infatti ha la stessa luce del suo Signore e facendosi umile con lui, non è trascinata in terra dalla coda dell'enorme drago rosso, ma è scesa nell'umiltà di colui che ella serve. Questo astro luminoso, che è apparso nel cielo a indicare con il suo splendore più forte di quello del sole la divinità del Cristo da lei annunciato, ora si fa umile per indicare il luogo dove il Figlio di Dio si è annientato nella nostra natura umana. I magi sono così preparati all'incontro. Entrati nella casa vedono il segno profetizzato da Isaia del fanciullo con Maria sua madre e lo adorano. Il loro cammino termina con questa prostrazione e con l'espressione della loro fede nei mistici doni, che celebrano il Cristo e la madre sua. Oro è la madre sua, simile all'arca santa, sulla quale simile a un trono siede il re per accogliere la loro adorazione; incenso è la madre perché, simile a incenso nel santuario, profuma il Figlio suo con le sue virtù; mirra è la madre, che ha dato al Figlio la nostra natura, che, pur essendo incorruttibile, è tuttavia data alla morte per il disegno divino della nostra redenzione. Dopo che hanno conosciuto il Cristo, i magi non possono più tornare indietro, ma devono prendere un'altra via, la nuova via, che li riporta in seno alle Genti come lievito nella massa per annunciare il lieto evento della nascita del Cristo. [6.56]